

MEDITARE Passio: Gv 18, 1-19, 42; Carmi del Servo di Jahweh: Is 42, 1-9; Is 49, 1-7; Is 50, 4-11; Is 52, 13-53, 12
Isaia 42, 1-9

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole. Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».

Isaia 49, 1-7

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, - poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza mi disse: «E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra». Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prosterneranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto».

Isaia 50, 4-11

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso. E' vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra di voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, speri nel nome del Signore, si appoggi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, e tenete tizzoni accesi, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra i tizzoni che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete fra le torture.

Isaia 52, 13-53, 12

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad

essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? E' cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.

Giovanni 18, 1-19, 42

Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano». Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?». Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: «E' meglio che un uomo solo muoia per il popolo». Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato

bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote. Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò. Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelolo secondo la vostra legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante. Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: «Di dove sei?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande». Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte

a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: e sulla mia tunica han gettato la sorte. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

"Anima del Padre, testimonianze": pagine 252-257

RIFLETTERE

All'inizio della Quaresima, per non disperderci attorno ad elementi secondari e del tutto superflui, è bene concentrarci sull'essenziale: la Croce. Certamente con la Croce potremmo recuperare tutti quegli elementi penitenziali e ascetici che caratterizzano questo tempo liturgico forte.

La contemplazione della Croce la possiamo comprendere o associare a quella che Mosè fece nel deserto di fronte alla misteriosa apparizione di Dio in un roveto.

Noi viviamo l'esperienza del roveto ardente di fronte alla Croce di Gesù. La lettura del "Passio" ci dà il fuoco, i nudi fatti, gli eventi nella loro crudezza: è un racconto che brucia, divora, riscalda ed attrae. Sono fatti solenni, dolorosi, drammatici, tragici, terrificanti e coinvolgenti, il cui senso non si capisce. Di fronte alla croce ci si smarrisce.

I due carmi del Servo di Jahweh ci aiutano a cogliere più chiaramente il significato del fuoco della croce, a cogliere la dimensione interiore dell'evento della Passione. Gesù è prefigurato da un misterioso servitore del Signore che si offre, in piena e libera obbedienza, ad un destino di sofferenza e di morte. Il profeta Isaia ci disvela l'animo con cui Gesù ha vissuto la vicenda esteriore della Passione.

Il Cristo sofferente, di cui parla Matteo, è colui che prega il Padre, che si affida al Padre. Il profondo affidamento di Gesù al Padre, che traspare appena da alcuni momenti e parole del Vangelo, è ampiamente illustrato dalle lettere profetiche.

Il servo sofferente che si affida al Padre non è soltanto un segno luminoso dell'amore divino per tutti gli uomini ma diventa anche il rappresentante degli uomini davanti a Dio. È l'uomo vero, riconciliato con Dio. L'uomo che soffre per la tragedia del peccato, che dischiude agli altri uomini il cammino del ritorno al Padre.

Il servo di Jahweh appare solidale con tutto il popolo, prende su di sé tutti i peccati, coinvolge gli uomini suoi fratelli nello stesso cammino di amore doloroso ed espiatore.

È impossibile cogliere la croce di Cristo – e la croce del cristiano – senza un cammino spirituale.

La croce non ha senso per chi confida solo nell'efficienza materiale, nei programmi tecnici, nei progetti sociali. Non ha senso per chi non vuol dare spazio alla vita interiore, per chi ritiene che i problemi umani si possono risolvere scavalcando l'uomo, la sua libertà, il suo cuore.

La croce non dice niente anzi, fa ostacolo e crea difficoltà, per chi non sa aprirsi al mistero, per chi pretende che l'amore di Dio corrisponda in modo frettoloso, presto e subito, e superficiale ai desideri dell'uomo. La croce fa ostacolo per chi non ha il coraggio di staccarsi da se stesso per mettersi nelle mani del Padre.

Quanto la famiglia ha bisogno di riferirsi alla croce, se pensiamo che l'esperienza realistica della vita ci pone continuamente di fronte al dolore, la sofferenza, la morte?

Gesù, certo, non ha inventato la croce: l'ha trovata anche lui sul suo cammino, come ogni uomo. La novità che egli ha inventato è stata quella di mettere proprio nella croce un germe di amore. Così essa è diventata la strada che porta alla vita, messaggio d'amore, sorgente di calore trasformante per l'uomo.

La croce abbraccia per primo ciascuno di noi e ci affida un incarico nella nostra vita personale, nella nostra famiglia, nell'ambito delle nostre amicizie, delle nostre conoscenze, ovunque incontriamo ed incontreremo delle croci.

Si può pensare a tante famiglie incrinata e spezzata di oggi, a tante malattie non accettate, a blocchi del cuore non risolti, a sentimenti e risentimenti amari che si covano dentro. Quante di queste croci salgono e scendono per l'ascensore dei nostri palazzi? O entrano ed escono dalle nostre case, dagli uffici di lavoro o camminano per le nostre strade, si infilano nelle nostre metropolitane, nei bus, nelle auto, popolano le nostre città?

PROGRAMMARE

Che posto occupa la croce nella vostra vita, nei vostri ambienti di lavoro, nelle stanze delle vostre case?

Leggete il "Passio" in famiglia, davanti alla Croce, messa ben in vista e adornata, riflettendo e comunicando tra voi e con i vostri figli le riflessioni maturate, le reazioni registrate, i propositi suscitati.

Provvedete a dotare la vostra casa di Croci, soprattutto nei luoghi maggiormente frequentati o dove la famiglia solitamente si ritrova insieme.

Cercate di recitare insieme, nel momento più opportuno, una preghiera alla Santa Croce da voi appositamente composta.

CELEBRARE

A marzo si è in pieno tempo quaresimale. Vi invito a celebrare opportunamente il sacramento della Riconciliazione, partecipando a celebrazioni comunitarie nelle vostre parrocchie.

Aderite volentieri a celebrazioni particolari in cui siete invitati alla preghiera, alla penitenza e alla carità.

Aprile 2001

La famiglia in cammino verso la Pasqua segnata dall'esperienza di Emmaus

ASCOLTARE

Luca 24, 13-35

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi

durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Anima del Padre n. 12, pp. 227-230

RIFLETTERE

La famiglia la si può considerare come Chiesa domestica in cammino verso Emmaus. Gli eventi attuali che l'attraversano la fanno assomigliare ai due discepoli di Emmaus. Siamo un po' curvi, piegati, ripiegati sulle vicende quotidiane o sulla realtà sociale che ci circonda e che talora ci pesa, ci rattrista ci preoccupa.

La stessa realtà ecclesiale, se la guardiamo con occhio troppo analitico, ipnotizzati dall'uno o dall'altro aspetto, ci può creare quel senso di pesantezza, di incapacità a cogliere l'intero disegno di Dio che caratterizza i discepoli di Emmaus proprio mentre camminavano avendo al loro fianco il Signore Risorto.

I discepoli di Emmaus avevano il tutto della salvezza, avevano la chiave della storia e invece si accanivano a non vedere e a deplorare le cose avvenute, come se fossero sconnesse, senza significato e non fossero parte di un disegno. La persona viva e risorta di Gesù che cammina con loro, con la sua parola e con l'amabilità della sua presenza, gradualmente li ha ricondotti a cogliere con stupore e poi con entusiasmo la ricchezza del disegno nel quale la loro vita e la stessa morte di Gesù è stata inserita.

La famiglia possa educare ed educarsi a cogliere, nel frammento della propria vita, la pienezza della risurrezione che la illumina e la fa parte di un tutto di Chiesa e di Regno di Dio di cui abbiamo il dono immenso di averne l'esperienza conscia e riflessa attraverso il dono della fede.

In questa totalità di Chiesa la famiglia, come Sua infima unità, è inserita ed è trascinata dalla forza dello Spirito del Cristo Risorto verso quella trasformazione degli uomini e della società a cui noi desideriamo dare il nostro contributo con tutto il sacrificio che ci sarà richiesto, ma animati dalla certezza che il Cristo è Risorto, cammina con noi verso l'EMMAUS difficile della vita, ma con gioia grande e incrollabile speranza nel cuore.

PROGRAMMARE

Curare insieme in famiglia, programmandolo, un breve incontro attorno alla Parola di Dio, meditando e riflettendo un testo adatto al tempo liturgico.

CELEBRARE

Partecipare attivamente in parrocchia e con la famiglia riunita alle celebrazioni della Settimana Santa. La celebrazione della Pasqua, la festa più grande, deve significare la svolta decisiva che ogni cristiano deve imprimere alla propria vita per essere nell'amore testimoni della speranza, illuminati dalla fede del Cristo Risorto.

Maggio 2001	La famiglia si misura con Maria: frutto eccelso della redenzione
--------------------	---

ASCOLTARE

Luca 1, 26-38: l'Annunciazione

Anima del Padre pp. 323-329: la Santa Schiavitù d'amore

RIFLETTERE

Per illustrare questo tema mi sono ispirato al Concilio Vaticano II che, nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, dedica queste parole alle feste di Maria: "nella celebrazione del ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore Maria SS. Madre di Dio, congiunta indissolubilmente coll'opera della salvezza del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, ed in Lei contempla con gioia, come in una sua immagine purissima ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere" (SC 103).

Ritengo, in questo mese di maggio, considerare questa triplice affermazione che il Concilio fa di Maria, come modello della Chiesa, e come figura di ogni cristiano.

La prima affermazione ci insegna che tutte le feste mariane, appartengono al ciclo dei misteri di Cristo, l'unico che la Chiesa celebra nella sua liturgia. Non vi sono, quindi, due o addirittura tre cicli: quello delle feste di Cristo, quello delle feste di Maria e quelle feste dei Santi. E' all'unico ciclo dei misteri di Cristo che appartengono tutte le feste di Maria, per la congiunzione indissolubile di Maria con l'opera di salvezza di Gesù.

La Vergine Madre, come la Chiesa di cui è figura e modello, è tutta relativa a Cristo, è significante nella storia di salvezza per il suo nesso, per il suo legame con il Redentore.

La Madonna è colei che ha aperto pienamente le braccia e il cuore per ricevere la pienezza del dono di Dio e, in questo modo, è il modello di ciascun uomo e donna che si lasciano amare da Dio, il modello dell'umanità che riconosce di dovere tutto a Dio.

La Chiesa, inoltre, loda Dio per i doni dati a Maria con le parole stesse con cui la Vergine ha esaltato l'opera del Signore: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio che mi salva" (Lc 1, 47). C'è una identificazione vissuta tra la Chiesa e Maria, tra noi famiglie rogazioniste (Chiese domestiche) e Maria: noi Chiesa ci sentiamo rappresentati, interpretati dalla Madonna.

La terza affermazione della SC è ancora più esplicita: la Chiesa "in Maria contempla con gioia, come in un immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere". Prima di tutto, la Chiesa contempla che l'uomo (ogni famiglia) guardando Maria nella gloria di Dio, vede al di là di se stesso o di se stessa, della fattualità quotidiana, al di là del ciclo delle cose immediate, per comprendere il senso, il filo del cammino della propria esistenza personale e familiare, riconoscendone, in Maria il termine e la meta.

Maria è l'immagine concreta di ciò che la Chiesa e la famiglia cristiana desiderano e sperano di essere, è l'icona del fine del tutto il fare, di tutto il pregare, di tutto l'operare e il sacrificarsi della Chiesa e della famiglia cristiana. Maria rappresenta ciò che ciascun uomo e ciascuna donna dovrebbe essere: tutta dedita al suo Signore, tutta attenta all'opera di Cristo, tutta presa dal mistero grande di Dio.

Maria assunta, glorificata presso Dio in corpo ed anima, è la trasfigurazione della corporeità, della nostra storicità quotidiana, è il fine di tutto il genere umano, di tutta l'umanità chiamata condividere la sua pienezza della gloria.

PROGRAMMARE

In questo 150° della nascita del Beato Annibale Maria Di Francia, mi preme ricordare a tutte le famiglie rogazioniste che il Padre Annibale un giorno ebbe a confidare al Padre Vitale: "ho trascurato l'amore a Maria, soggiogato dall'amore a Gesù".

Sappiamo che cosa vuol dire l'espressione sopra riferita. Per rendercene conto basta leggere le pagine dell'Anima del Padre sopra indicate.

Padre Annibale era convinto che il modo più celere per accedere e trovare Gesù era Maria, anzi Maria era "la porta", cioè l'ingresso più rapido e più sicuro per incontrare subito Gesù. Un animo mariano è sempre un animo cristiano, perché Maria esiste solo e soltanto per Gesù.

Vi invito a programmare, almeno una volta alla settimana, un incontro in famiglia, per tutto il mese di Maggio, per leggere, riflettere, adottare come stile di vita quanto il Padre ci ha lasciato in eredità nelle pagine suindicate, circa la devozione alla Sacra Schiavitù d'amore secondo lo spirito di Maria Grignon de Monfort. Una tale devozione appartiene alla spiritualità del nostro Istituto e di tutti i figli e figlie che, in ogni tempo e in ogni luogo, si richiamano al Beato Annibale e al Rogate.

CELEBRARE

Mettere una particolare cura nel vivere quotidianamente il mese mariano con lo spirito del Beato Annibale.

Animare, partecipare e celebrare con particolare sollecitudine la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che, quest'anno, ricorre il 7 maggio, IV Domenica di Pasqua.

Le iniziative le lascio alla vostra creatività, al vostro fervore e al vostro zelo. Vi esorto, comunque, ad operare individualmente o in gruppo, se è possibile, e ad essere testimoni della vostra consacrazione al Rogate, negli ambiti ecclesiali e professionali di vostra competenza.

Giugno 2001

La famiglia alla scuola del Cenacolo

ASCOLTARE

Giovanni 21, 1-18

1 Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: 2 si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. 3 Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

4 Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. 5 Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». 6 Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. 7 Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. 8 Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

9 Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. 10 Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». 11 Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. 12 Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

13 Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. 14 Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti. 15 Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». 16 Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle».

17 Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle».

18 In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi».

Anima del Padre pp. 286-296: Ad onore di Gesù Sacramentato; La Santa Comunione.

RIFLETTERE

Abbiamo celebrato la Pasqua e stiamo per celebrare la festa del Corpus Domini. In questa scheda vogliamo riflettere l'intima connessione tra Eucaristia e Resurrezione, poi, a sua volta, quella tra queste e famiglia.

L'analisi delle nostre difficoltà nei riguardi dell'Eucaristia ci suggerisce di accostarci al suo mistero senza anticipare idee, schemi, progetti, che ci impediscono di coglierne la pienezza.

Dovremmo quindi rimeditare tutto ciò che la dottrina cattolica insegna circa l'Eucaristia.

Una riflessione sull'Eucaristia, nella nostra situazione, non solo è una riflessione sulla particolare vicenda di Gesù, ma anche deve sollecitare una riflessione sulla nostra comunità ecclesiale e sociale, quindi più appropriatamente sulla nostra famiglia.

Infatti ogni uomo come persona è aperto al mistero, ed è nella sua vita e nella sua esperienza umana e sociale testimonianza dell'amore di Dio, e immagine dei dinamismi che ad essa consegue.

La nostra riflessione tiene come fondo di riferimento il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni.

Più dettagliatamente il racconto dell'apparizione di Gesù ad alcuni discepoli dopo la pesca infruttuosa sul lago; questa storia condensa i temi principali e le dinamiche della storia della salvezza.

L'avvio del racconto è una suggestiva descrizione della condizione umana. Infatti sul sfondo sta il buio della notte che scema alla luce tenue del mattino. Ma è una luce incerta che non permette ancora una visione nitida delle cose.

Così forse è la nostra condizione personale e familiare: si ha tanto ardore e piglio come nella proposta di Pietro: "io vado a pescare" (v.3), ma non prendiamo nulla.

Si tocca con mano che non c'è una piena identità tra i beni intesi dall'uomo e i beni effettivamente raggiunti. Nella ricerca della felicità e della gioia individuale e familiare, la libertà umana deve fare conti anche con fattori ad essa estranei: l'attesa, la pazienza e l'insuccesso. Si deve sostanzialmente ancora imparare a sintonizzarsi con gli altri, apprendere le logiche della speranza, affinare le tecniche del chiedere, forgiare i tratti dell'accogliere.

Questo i discepoli hanno cercato di fare invano con la fatica infruttuosa della notte.

Gesù con il suo gesto provoca i discepoli a chiedersi chi è il misterioso personaggio apparso sulla riva del lago. Il miracolo di Gesù suscita un cammino di fede, in cui il Cristo risorto, che compie i desideri dell'uomo, è ancora quello stesso Gesù crocifisso, che ha affidato al Padre il compimento dei propri desideri, uniformando la sua volontà, accettando di perdere la propria vita sulla Croce, manifestando così la misericordia e l'amore di Dio.

Questo avvenimento viene seguito dal gesto della Comunione: "allora Gesù si avvicinò prese il pane e lo diede a loro" (Gv 21, 13). Questa comunione di mensa

tra Gesù e i suoi deve suscitare e portare a rispondere alle richieste di amore avanzate da Gesù a Pietro.

La famiglia è chiamata ad edificare la società, attraverso una relazione coniugale e attraverso l'educazione dei figli, come una missione da compiere con tutte le forze umane e spirituali.

Non solo di quelle che derivano dalla scienza e dalla tecnica, anche se queste si muovono in area crepuscolare, e incapace a conseguire gli esiti sperati, ma deve (la famiglia) sollecitare quelle spirituali, anelando al dono della fede, nel brano evangelico suscitata dalla presenza del Cristo.

Essa (la fede), infatti, ci fa conseguire gli obiettivi fissati, facendoci incontrare lo stesso Gesù che ci fa dono della luce della fede e ci sostiene con il suo stesso "corpo spezzato", aprendoci le vie ai segreti autentici della fedeltà e dell'amore, e, con essi, alla felicità a cui tutti aneliamo.

PROGRAMMARE

Il 1° giugno seguiremo il pellegrinaggio organizzato dal Governo Generale a Messina in occasione delle celebrazioni del 150° della nascita del nostro Beato Padre Fondatore.

La festa del Corpus Domini dovrebbe vederci impegnati ad una piena partecipazione alla processione eucaristica che si svolgerà nelle nostre parrocchie, riproducendo lo zelo e lo spirito del Padre Annibale.

La festa del Cuore di Gesù, titolare delle nostre Istituzioni, deve sollecitarci ad organizzare e a promuovere in famiglia o in parrocchia almeno un Triduo di preparazione, con liturgia biblica e riflessione adeguata.

CELEBRARE

Dall' "Anima del Padre" possiamo leggere e cogliere tutto il fervore che, oggi nelle modalità proprie alla liturgia e ai tempi, dovremmo trasmettere e testimoniare nella comunità familiare ed ecclesiale a noi proprie.

**Novembre 2001 Santi insieme! Luigi e Maria Beltrame
Quattrocchi: modello di santità per gli sposi
cristiani**

ASCOLTARE

Parola di Dio: Dalla lettera agli Efesini, cap. 5, vv. 15-33

Dagli scritti di P. Annibale: "Noi dunque che al Signore domandiamo i buoni operai per la santa Chiesa bisogna che per primi siamo noi stessi non cattivi operai della mistica vigna. Bisogna che attendiamo alla nostra santificazione e alla santificazione e bene di tutte le anime" (Cfr. Ant. Rog., p. 86)

L'insegnamento del Santo Padre: "Il dono di Gesù Cristo non si esaurisce nella celebrazione del sacramento del matrimonio, ma accompagna i coniugi lungo tutta la loro esistenza.(...) La vocazione universale alla santità è rivolta anche ai coniugi e ai genitori cristiani: viene per essi specificata dal sacramento celebrato e tradotta concretamente nelle realtà proprie dell'esistenza coniugale e familiare. Nascono di qui la grazia e l'esigenza di una autentica e profonda spiritualità coniugale e familiare, che si ispiri ai motivi della creazione, dell'alleanza, della Croce, della risurrezione (...) sui quali più volte si è soffermato il Sinodo.(...) E come dal sacramento derivano ai coniugi il dono e l'obbligo di vivere quotidianamente la santificazione ricevuta, così dallo stesso sacramento discendono la grazia e l'impegno morale di trasformare tutta la loro vita in un continuo sacrificio spirituale. " (FC 56)

RIFLETTERE

Domenica 21 ottobre 2001 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha dichiarato Beati una coppia di sposi, Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Per la prima volta in modo ufficiale la Chiesa ha riconosciuto che una coppia, attraverso il suo amore, può raggiungere insieme la vetta della santità. Ha detto il Papa nell'omelia: "Oggi abbiamo la singolare conferma che il cammino di santità compiuto insieme, come coppia, è possibile, è bello, è straordinariamente fecondo ed è fondamentale per il bene della famiglia, della Chiesa e della società".

Nell' "Osservatore Romano" (21 ottobre 2001, p. 6) il Card. Camillo Ruini presenta un profilo avvincente della vita di questa coppia di sposi. Lo ripercorriamo per trarne alcuni spunti interessanti, che del resto trovo perfettamente in linea con la spiritualità rogazionista. Questa meditazione sulla santità coniugale ci guiderà verso il convegno sulla Santità del Beato Annibale Di Francia, che celebreremo nel prossimo mese di dicembre.

LUIGI e MARIA, SANTI INSIEME

L'Eucaristia

Insieme decidono che nella loro famiglia non mancherà mai l'incontro quotidiano con il Signore nella partecipazione all'Eucaristia. Questo sacramento era il loro "pane spirituale", il nutrimento che rendeva i loro sentimenti simili a quelli del Cuore di Cristo, aperti all'amore sia verso Dio sia verso il mondo.

L'Eucaristia era la fonte della loro santità familiare. Grazie all'Eucaristia gli sposi confermano e vivono pienamente la forza straordinaria del sacramento del matrimonio, nel quale si donano reciprocamente.

La Parola di Dio

La celebrazione dell'Eucaristia veniva preparata attraverso la lettura ad alta voce delle letture della Messa, per assimilare veramente la Parola del Signore e far sì che fosse la loro guida nel corso di tutta la giornata.

La Preghiera

La famiglia Beltrame cercava sempre il Signore. Alla sera tutti si riunivano per pregare, per meditare i misteri del santo rosario. Il centro della casa era da tutti considerato il quadro del Sacro Cuore di Gesù, posto nella sala da pranzo. Nella preghiera hanno compreso la chiamata alla santità: «La preghiera rafforza la saldezza e la compattezza spirituale della famiglia, contribuendo a far sì che essa partecipi alla 'fortezza di Dio'».

L'impegno primario

L'impegno primario di Luigi e Maria era nella dedizione verso i quattro figli, ma senza mai perdere di vista la vita di coppia. Essi si scambiavano tenerezza ed affettuosità, che ci dimostrano come il loro amore non si sia mai affievolito, anche quando il tempo della giovinezza si era allontanato e le preoccupazioni della vita familiare andavano aumentando. La loro intesa era costante, Luigi e Maria dialogavano molto e contribuivano alla reciproca edificazione. Si sapevano accettare l'un l'altro, entro i rispettivi limiti, onestamente riconosciuti, e all'occorrenza sapevano amorevolmente correggersi a vicenda.

Le difficoltà

La loro vita ha conosciuto anche momenti drammatici. Primo fra tutti, la scelta di far nascere la quarta figlia, nonostante il parere contrario del medico. E poi le scelte legate alla situazione storica: il regime del partito fascista, di cui Luigi non prese mai la tessera, vedendosi così bloccate le possibilità di avanzare nella carriera; la seconda guerra mondiale, quando, incuranti dei gravi pericoli, si presero cura degli ebrei e di altre persone ricercate.

L'educazione dei figli

Il loro esempio di vita matrimoniale cristiana ha suscitato nei figli una fede forte e adulta. Hanno saputo educare i loro figli mostrando la gioia della fede nel Signore, e questo esempio fa fatto sì che anche i figli si innamorassero di Dio. Tre di loro infatti hanno scelto liberamente la consacrazione al Signore (nella vita sacerdotale e religiosa). Il distacco dai figli ha portato tanta umana sofferenza nell'animo dei genitori.

Le qualità umane e l'eroica carità

L'ottimismo, l'accoglienza degli amici, dei poveri, il senso dell'humor hanno caratterizzato le loro giornate. "Una vita serena – scrive Maria – intellettuale, interessante, intima e riposante. Mai fatua, mai triste e pessimista. Vita vissuta nel pieno senso della parola...".

La vedovanza di Maria

Anche la vedovanza di Maria – come i cinquant'anni di matrimonio – fu sostenuta dalla preghiera e soprattutto dall'Eucaristia. Attraverso il Signore ella poteva mantenere il legame con il suo sposo. Così scriveva Maria un anno dopo la morte di Luigi: «Mi fu detto: Lo sentirai vicino. Sarà come prima e più di prima il tuo appoggio e la tua guida. Non sentivo niente i primi giorni, se non l'annientamento di un dolore senza lacrime. A poco a poco sempre di più. Ora mi accompagna soprattutto nell'orazione – alla comunione – davanti all'altare. Mi si rivela dunque in Dio. In quel Dio che egli si disse pronto ad incontrare, forse presentando la fine imminente».

DISCERNERE

Abbiamo mai parlato tra sposi della 'nostra' santità?

Come sostenerci a vicenda nel nostro cammino spirituale?

L'esempio di Maria e Luigi in che cosa è eloquente per me, per mia moglie, per la mia famiglia?

PREGARE

Padre nostro

O Dio che benedici l'opera della creazione in modo sommo con la generazione dei figli, mediante le nostre preghiere concedi i tuoi favori e fa scendere copiose le tue grazie sui tuoi figli e le tue figlie (si possono dire i nomi dei presenti) ...

Amen

Espandi su di loro quest'opera di benedizione e si uniscano in comunità coniugale, in costante affetto, in comunione visibile e in santità di entrambi

Amen

E Dio onnipotente vi benedica,
nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Amen

<p>Dicembre 2001 La parola, principio di Santità. Il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi</p>
--

ASCOLTARE

Giovanni 1, 1-18

L'insegnamento della Chiesa:

"La Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella Sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli" (DV 21).

Dagli scritti di Padre Annibale: Pensieri sul Vangelo

“Il Vangelo è la buona novella aspettata da tanti secoli, la parola di vita eterna che dissipò ogni errore, che insegnò ogni verità; è il verbo del Verbo di Dio, che contiene i misteri più cari, più dolci, più soavi, più amabili dell’incarnazione, della nascita, dell’infanzia, della vita, della passione, della morte, della risurrezione del nostro Signor Gesù Cristo, i misteri deliziosi della nostra redenzione, della nostra eterna felicità. Fu la luce del Vangelo che fugò le tenebre di morte (...); fu la limpida fonte del Vangelo che innaffiò come un vago giardino la Chiesa di Gesù Cristo(...); fu la bellezza della evangelica dottrina che aprì all’uomo nuovi orizzonti di pace e di amore (...). Il Vangelo, in una parola, è la restaurazione dell’umanità decaduta, la sua salvezza, la sua terrena ed eterna felicità, cosicché l’opera stessa della redenzione sarebbe infruttuosa e nulla senza il Vangelo che l’attua e svolge” (cfr. Tusino T., Anima del Padre, pag. 48, nota n. 1).

RIFLETTERE

Il Natale ci richiama alla preghiera di lode e gratitudine per l’evento straordinario dell’incarnazione del Figlio di Dio. Il termine che l’evangelista Giovanni usa per indicare la seconda Persona della Trinità è “Parola”, in greco: Logos. Certamente Giovanni usa il termine Logos con un intento preciso, conferendo al testo del prologo un profondo e denso significato teologico. Già nell’Antico Testamento la “parola” (= dabar) non indicava il soffio, il suono emesso dalla bocca, ma una realtà efficace, che agisce, opera, crea... “Dio disse: sia la luce! E la luce fu” (Genesi 1,1.3).

Giovanni ci presenta la persona del Figlio e il suo essere lo chiama “Parola”. “Dicendo che Gesù è Parola ci fa subito comprendere che Egli, non solo nella sua esistenza umana, ma addirittura nella sua esistenza trinitaria, è “comunicazione”, trasparenza, una persona che rinvia continuamente ad un’altra, cioè alla persona del Padre”.

Per la lettura del prologo del Vangelo di Giovanni l’esegesi ci fornisce alcune indicazioni importanti. In principio = non significa all’inizio, ma “da sempre”, dall’eternità. Il Verbo (Logos) = la Parola, il Progetto. Era = questo verbo all’imperfetto viene usato da Giovanni per indicare quel tipo di esistenza che appartiene a Dio, esistenza che non ha inizio né fine e che dura nell’eternità. La Parola esiste da sempre. Esiste da sempre “presso Dio”, cioè vicino a Dio, nel mondo di Dio. E, tuttavia, “presso Dio” indica un moto a luogo e può essere inteso nel senso dell’“essere rivolto a Dio”. La Parola è rivolta a Dio, protesa verso Dio, in ascolto di Dio. Il termine “Dio” preceduto dall’articolo (= il Dio) indica il Padre.

Traduciamo quindi i primi versetti del prologo nel seguente modo: La Parola esiste da sempre vicino al Padre (protesa verso il Padre, rivolta al Padre). E la Parola è Dio (senza l’articolo).

Un nuovo concetto di libertà. Giovanni vuole indicarci Gesù nella sua preesistenza e ci dice che il Figlio di Dio (la Parola) è davanti al Padre, è lo specchio del Padre, è in ascolto del Padre. La cristologia di Giovanni si mantiene su questa linea: il suo Vangelo presenta Gesù in ascolto del Padre: viene dal Padre ed è proteso verso il Padre; fa le opere del Padre, ripete le parole del Padre: non aggiunge parole ed opere sue. Sembra che il suo ideale sia quello di diventare la trasparenza del Padre. E’ il Cristo obbediente, che non fa nulla di suo. In questa obbedienza filiale, egli afferma la sua libertà. Qui vediamo emergere l’originalità di Gesù: egli trova la sua identità nell’essere lo specchio di un altro, non nel distinguersi; nell’essere immagine di Dio, non nel costruirsi un’immagine diversa. E non teme che Dio gli rubi spazio, ostacoli il suo cammino, interferisca con la sua libera volontà. Gesù proclama una parola libera, che però non è sua, ma gli è data dal Padre.

Noi siamo ad immagine del Figlio. Solo attraverso Gesù possiamo conoscere e vivere il piano di Dio, che è amore e salvezza per l’uomo. “Tutto è stato fatto per mezzo di lui”. Il progetto di Dio viene realizzato attraverso la sua Parola: non solo nel senso che Dio crea e salva grazie alla Parola, ma anche nel senso che l’opera di Dio è fatta ad immagine del suo Figlio (la Parola), che diventa quindi non solo l’artefice, ma anche il modello della creazione e della redenzione. E allora, pensiamo mai che siamo “immagine di Dio”, e che in noi “creature” Egli può

specchiarsi e guardarsi? Chissà se i nostri bambini riescono ad intuire questo mistero quando ci guardano...

L'amore è condivisione. Dio vuole realizzare il suo progetto di amore e per questo manda il suo Figlio. "La Parola si è fatta carne ed abitò fra noi". Farsi carne è la via della missione scelta dal Figlio di Dio. Egli può parlarci di Dio, non soltanto perché da sempre è in ascolto del Padre, ma perché è entrato nella nostra storia ed è divenuto come noi, capace dunque di condividere la nostra fatica e le nostre domande. Nel linguaggio di Giovanni il termine "carne" non indica una parte dell'uomo (il corpo contrapposto allo spirito), ma l'uomo intero o, meglio ancora, il mondo dell'uomo con tutti i suoi risvolti di caducità e di debolezza, soggetto al divenire, alla malattia e alla morte. Nel suo farsi uomo, la Parola ha voluto condividere tutto questo. Nella condivisione della nostra sorte, egli ci mostra il Padre, ci rivela l'amore del Padre. "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18).

Il rifiuto non spegne l'amore. La Parola di Dio - il suo progetto, il suo Figlio - può essere da noi rifiutata: "...non l'hanno accolta". In questo termine si esprime il rifiuto. Ma non solo. Con un sottile gioco di parole, Giovanni vuole anche dire che "non l'hanno trattenuta, non l'hanno imprigionata", perché se è vero che la luce è rifiutata nel mondo è anche vero che nessuno riesce a spegnerla. La Parola di Dio viene rifiutata, ma nello stesso tempo nessuno può metterla a tacere per sempre. La Verità è crocifissa, nessuno però può legarla alla morte per sempre. Ci chiediamo allora: siamo testimoni della speranza cristiana, che in ogni cosa sa istintivamente vedere il bene e orientarsi verso di esso?

"Amati dal Signore". In conclusione: Gesù è la Parola, colui che ci "comunica" e, svelandoci il suo progetto, ci rivela il Padre. Essere annunciatore del Padre, non è semplicemente il compito di Gesù, ma anche l'identità profonda della sua persona. Non dovrebbe essere così di ogni uomo? L'uomo, qualsiasi uomo, è chiamato ad essere nel mondo nient'altro che un "segno" di Dio, una parola che racconta a tutti e dovunque il suo amore. Sarebbe bello, allora, se come cristiani potessimo vivere il nostro Natale svelando a qualcuno dei nostri fratelli il segreto che anche lui "è amato da Dio"... anche se non lo sa, o non l'ha capito, o l'ha dimenticato!

DISCERNERE

In un mondo di parole e di chiacchiere, quale posto occupa nella nostra famiglia la Parola di Dio? Quale posto le riserviamo nella nostra vita associativa, nell'esperienza del nostro gruppo di Famiglie Rog?

C'è un momento della nostra giornata in cui ci mettiamo tranquilli e ci dedichiamo al vangelo, per una lettura personale o comune tra coniugi e - se possibile - con i figli?

La parola del vangelo è per noi fonte di libertà e di liberazione, oppure la avvertiamo come ingerenza ed interferenza indebita, come qualcosa che limita o contraria la nostra libertà?

Il Vangelo è luce e sale della nostra vita. Nella società del relativo e della tolleranza del "tutto va bene", è per noi un punto di riferimento, un criterio di giudizio, un metro per valutare eventi ed elaborare progetti per noi e per i figli? Oppure resta una parola sterile e senza frutto?

PREGARE

"Mio caro Gesù, convertitemi tutto a Voi, io voglio essere tutto vostro, voglio conoscervi ed amarvi assai in questa vita... Convertitemi tutto a voi, o Gesù mio: raccogliete al vostro cospetto i miei pensieri, che sono dissipati come acqua che si sparge per le vie! Fissate in voi il mio intelletto, che di giorno in giorno languisce; prendete nelle vostre mani, o Medico celeste, il mio cuore ulcerato ... e col balsamo salutare della vostra grazia, guaritelo in un momento, come guariste gli uomini attaccati dalla lebbra (...). Anzi create in me un cuore nuovo" (*Annibale M. Di Francia*).